



STORIA & FUTURO

Da Harvard al disordine mondiale

Vita e opere

Nato il 18 aprile 1927, Samuel Huntington è noto per la sua analisi della relazioni tra governo civile e potere militare, i suoi studi sui colpi di stato, e le sue tesi sugli attori politici principali del ventunesimo secolo: le civiltà che vanno a sostituire gli Stati-nazione. Ha insegnato tanti anni all'Università di Harvard. Dopo la seconda guerra mondiale ha svolto un ruolo importante nel lancio del movimento neo-conservatore insieme a Irving Kristol, Norman Podhoretz, Seymour Martin Lipset, Daniel Bell, Jeane Kirkpatrick e James Q. Wilson. Nel 1993 diede il via ad un ampio dibattito con la pubblicazione di un articolo intitolato «The Clash of Civilizations?» (Lo scontro di civiltà?), che nel 1996 divenne un libro.



New York, 11 settembre 2001

IL SIGNOR SCONTRO DI CIVILTÀ

Idee È morto il politologo Samuel Huntington: pensava che il mondo fosse un vulcano pronto a esplodere. I neocon ne fecero una bandiera

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unitait

C'era un grande equivoco sulla figura di Samuel Huntington, politologo Usa dello *Scontro di civiltà*, scomparso alla vigilia di Natale nell'isola di Marthas Vineyard in Massachusetts, all'età di 81 anni. L'idea cioè che egli fosse un assertore in positivo di quanto invece egli temeva come catastrofe latente. E che vedeva annidato nel disordine mondiale, seguito al crollo del muro Berlino, e al progressivo espandersi del ruolo americano nel mondo. E il pericolo, agli occhi di Huntington, era esattamente l'implodere a catena dell'ordine mondiale, sotto il vortice di un «effetto domino». Determinato dal «clash» geopolitico di religioni, etnie e culture, nozioni queste ultime che lo studioso compendia sotto il termine di «civiltà». Distinte e opposte civiltà. Separate da fragili «linee di faglia» geografiche e non di rado sovrapposte le une alle altre, dentro le singole aree prese in esame. Eccole queste aree-civiltà: islamica, slavo-ortodossa, confuciana, indu, giapponese e occidentale. Insomma, questa l'idea di Huntington, proprio il mondo globale era seduto su un vulcano pronto a esplodere. Per via di squilibri (anche economici) sempre più evidenti. Nonché di conflitti rinfocolati dalla tecnica e dalla secolarizzazione mondiale, che nel loro diffondersi provocavano il contraccolpo delle appartenenze. Fino al cozzo tra mondi incompatibili, a stento tenuti prima dentro la logica dei blocchi geopolitici, e ormai preda di possibili derive identitarie. Ciascuna in collisione con l'altra.

IL LIBRO «FANTASMA»

Quando nel 1997 venne presentata in Italia la traduzione Garzanti del suo libro più famoso *La guerra di civiltà* appunto, un importante studioso di geopolitica annotò sarcastico: «È un libro che sembra un cartone animato». Una sorta di «fantastoria» insomma. E il motivo stava nel fatto che il volume, anticipato da uno studio su *Foreign affairs* nel 1993, ipotizzava il famoso «effetto domino» di cui sopra in questi termini. Da un iniziale precipitare del conflitto indo-pachistano sul Kashmir, si sarebbe sprigionata una reazione a catena, che avrebbe visto la Cina aggredire l'India. Poi il mondo musulmano sostenere il Pakistan, il dilagare della guerra tra mondo islamico e mondo slavo, che a sua volta avrebbe coinvolto al massimo grado anche Israele e i suoi nemici. Fino al coin-